

A chi importa del clima

In tutto il mondo si moltiplicano gli scioperi degli studenti. Protestano contro l'inerzia della politica di fronte al cambiamento climatico e rivendicano il diritto al futuro

Jaap Tielbeke, De Groene Amsterdammer, Paesi Bassi
Foto di Sébastien Van Malleghem

Un senso d'impotenza: ecco cosa provava Maja Brouwer ogni volta che sentiva le previsioni dei climatologi. I rapporti sui cambiamenti climatici descrivono cosa succederà nel 2050 se non si farà qualcosa al più presto. Uragani devastanti, innalzamento del livello dei mari, estati caldissime e migrazioni di massa dalle aree del pianeta diventate invivibili.

La realizzazione di queste tristi previsioni dipende dalle decisioni che saranno prese nei prossimi anni. "Rifletteteci un momento", dice Maja: il destino del pianeta è nelle mani di politici e governanti che per la maggior parte hanno più di cinquant'anni. Tra pochi decenni molti di loro saranno già morti. Con la loro indifferenza gettano nel caos il mondo di domani, ma non ne subiranno le conseguenze. Maja sì. Nel 2050 potrebbe avere ancora metà della vita davanti.

Più approfondiva l'argomento, più Maja si sentiva frustrata. Perché i politici non guardano oltre la punta del loro naso? Perché continuano a estrarre petrolio

e bruciare carbone come se niente fosse? "Per loro conta solo l'economia". Se dipendesse da lei il governo olandese avrebbe già chiuso le centrali a carbone da tempo, ma Maja ha solo diciassette anni e non può nemmeno votare.

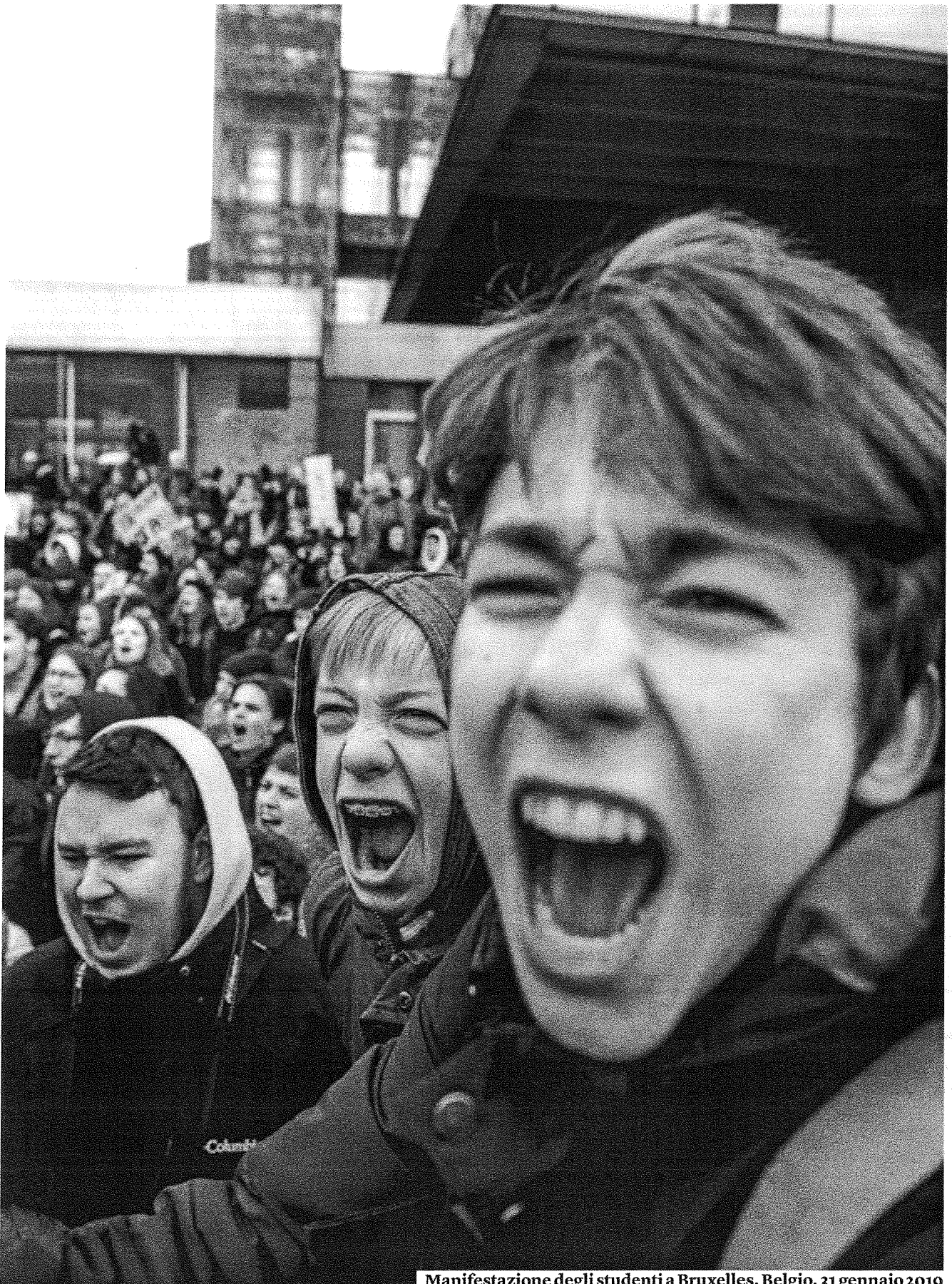
Le preoccupazioni per l'ambiente non le ha ereditate dai genitori: ogni tanto capita che suo padre dica qualcosa sugli orsi polari, ma a casa si mangia carne quasi tutte le sere e la famiglia viaggia regolarmente in aereo. Sua madre non fa la raccolta differenziata perché lo trova troppo faticoso. Per dare il suo contributo, Maja aveva deciso di diventare vegetariana e fare docce più brevi, anche se sapeva che non sarebbe bastato a salvare il mondo. Voleva fare di più, ma cosa?

"Pensate a noi! Ogni vostra scelta ha delle conseguenze sul nostro futuro". Eccola in ginocchio nella sala del consiglio comunale dell'Aja. Aveva cominciato il suo discorso dal podio, portando un messaggio per conto "degli oltre centomila bambini e ragazzi dell'Aja che non possono ancora votare". Poi ha pensato che ci voleva un gesto drammatico: si è diretta al centro della sala e si è inginoc-

chiata sullo stemma della città. "Vi supplico!", ha gridato, catturando l'attenzione di tutti i consiglieri.

Da quando ha scoperto la forza dei discorsi in pubblico, Maja si sente molto meno inerme. "Convincendo i politici si può ottenere davvero qualcosa, è più utile che passare meno tempo sotto la doccia". Ha intenzione di fondare un'associazione per i ragazzi e le ragazze che vogliono darsi da fare per il proprio futuro sensibilizzando politici, aziende e cittadini. Pensa di chiamarla Wake up!

L'entusiasmo per iniziative del genere non manca. In tutto il mondo ci sono ragazzi che si battono per la salvaguardia dell'ambiente, indignati dall'inerzia degli adulti. Sfidano i governi, protestano nei parlamenti e scrivono manifesti per un futuro sostenibile. Alle ultime elezioni legislative olandesi il 52 per cento degli elettori tra i 18 e i 25 anni ha detto di considerare la sostenibilità ambientale un fattore importante nella scelta del partito per cui votare. La media nazionale era del 24 per cento. Il meteorologo Gerrit Hiemstra ha dichiarato che le scelte politiche sul clima dovrebbero spettare solo



RENEGADES AGENCY

Manifestazione degli studenti a Bruxelles, Belgio, 31 gennaio 2019

ai giovani, perché saranno loro a subirne le conseguenze. “L’esperienza di vita può non valere nulla quando bisogna elaborare soluzioni che non esistono ancora”, ha scritto su Twitter.

È una proposta audace, ma si basa su considerazioni reali. Il cambiamento climatico non è una questione politica come le altre. Il problema è che si manifesterà nel futuro, ma va risolto nel presente. C’è bisogno di una visione a lungo termine che manca del tutto nella politica e nell’imprenditoria di oggi. Ecco perché la lotta al cambiamento climatico assume sempre più i contorni di uno scontro fra generazioni, in cui i giovani devono impugnarne “armi” creative.

Una vittoria storica

Poche settimane prima delle elezioni parlamentari svedesi del 9 settembre 2018, Greta Thunberg, che allora aveva 15 anni, ha cominciato uno “sciopero della scuola”. Invece di andare in classe si presentava davanti al parlamento e distribuiva volantini in cui spiegava: “Faccio questo perché voi adulti state rovinando il mio futuro”. Ben presto intorno a lei si è raccolto un gruppo di simpatizzanti e la stampa internazionale si è interessata alla sua battaglia. “Se i politici non ascoltano gli scienziati, che senso ha studiare?”, ha detto Greta.

Anche Maja la vede così. Perciò a ottobre, dopo aver saputo da una compagna di scuola che nei Paesi Bassi si sarebbe tenuto uno sciopero simile, non ci ha pensato un momento: ha preso la bici e ha pedalato sotto la pioggia fino a raggiungere il parlamento, davanti al quale erano radunati gli attivisti di Pinkl, la sezione giovanile del Partito per gli animali (Pvdd). Gli ombrelli non sono serviti a molto: dopo pochi minuti erano tutti zuppi. Per tenere alto il morale hanno cantato slogan inventati sul momento: “Chi è che bussa alla finestra? È la Terra, deputati, e ce l’ha con tutti noi”.

Gli studenti hanno manifestato davanti all’ingresso del parlamento per tre settimane, durante le quali diversi politici si sono fermati a parlare con loro: i Verdi hanno portato tè e biscotti, la ministra del commercio internazionale Sigrid Kag ha espresso la sua ammirazione e il premier Mark Rutte si è fatto fotografare insieme ai ragazzi. Il ministro dell’ambiente Eric Wiebes è stato invece più tiepido. “Se rimarrete qui per strada invece di andare a scuola, non otterremo proprio nulla”, ha detto ai manifestanti.

Maja è contenta dell’attenzione ricevuta. Se la politica prendesse davvero sul serio la crisi climatica, come sostiene Wiebes, non indugerebbe più. Si può essere tentati di ridurre la questione a un confronto tra idealismo ingenuo e realismo pragmatico, ma i rapporti dei climatologi spazzano via ogni dubbio su chi sia davvero realista. Un recente studio dell’Agenzia internazionale dell’energia (Iea) ha concluso che rispettare gli accordi di Parigi del 2015 non basterà a scongiurare un disastro ambientale. L’associazione statunitense Our children’s trust si è quindi rivolta a un tribunale per conto di ventuno ragazzi tra gli 11 e i 22 anni. La lo-

I baby boomer sono cresciuti in quella che viene definita “la grande accelerazione”

ro tesi è che un pianeta vivibile è un diritto umano e le attuali politiche del governo lo mettono a rischio. Ad assisterli c’è James Hansen, celebre climatologo che già negli anni ottanta metteva in guardia dalle conseguenze catastrofiche delle emissioni di anidride carbonica, e che da allora promuove iniziative in favore della sostenibilità ambientale. Sua nipote è tra i ventuno querelanti, che per dare un fondamento giuridico all’iniziativa si sono ispirati all’avvocato filippino Antonio Oposa. Negli anni novanta Oposa riuscì a fermare il disboscamento del suo paese intentando una causa a nome di quarantatré bambini e ragazzi. Sosteneva che la devastazione dell’ecosistema avrebbe violato i diritti delle generazioni future. Il giudice gli diede ragione.

È stata la prima volta che un appello al principio di giustizia intergenerazionale ha avuto successo. Se i giovani statunitensi ottenessero una vittoria in base alla stessa logica, si aprirebbero scenari inediti. “È il processo del secolo”, ha scritto il filosofo Peter Singer. “Il suo esito avrà conseguenze significative per chiunque vivrà sulla Terra nel ventunesimo secolo, e forse anche nei secoli successivi”.

Saccheggio generazionale

Se i giovani sono le vittime, chi è il colpevole? Nel caso di Our children’s trust al banco degli imputati c’è il governo statunitense, ma secondo lo scrittore Bruce Gibney i veri responsabili sono i *baby boomer*

(le persone nate durante il boom demografico tra la fine della seconda guerra mondiale e la metà degli anni sessanta), che hanno lasciato un peso enorme sulle spalle dei figli e dei nipoti, come spiega nel suo libro *Generation of sociopaths. How the baby boomers betrayed America*. L’economia instabile, le montagne di debiti, l’estinzione degli animali e lo scioglimento dei ghiacci: è tutta colpa loro. Il libro di Gibney è decisamente provocatorio. Chi non si lascia spaventare dal titolo, però, trova statistiche e argomenti che confermano la tesi dell’autore. Ovviamente Gibney non fa di tutta *under the sun* un fascio. La sua accusa è rivolta ai baby boomer attivi in politica o nel mondo delle aziende, quelli che difendono strenuamente i loro interessi anche a scapito delle generazioni successive.

Gibney è nato nel 1976 e appartiene quindi alla cosiddetta generazione X, la “generazione perduta”. Lui non si lamenta: ha fatto fortuna investendo in PayPal e ora può vivere di rendita e dedicarsi alla scrittura. Ma la differenza tra Gibney e la generazione dei suoi genitori, si legge nel libro, è che lui è disposto ad andare contro il suo interesse personale. Lo stesso non si può dire dei baby boomer. E benché l’autore se la prenda soprattutto con gli statunitensi, non è difficile estendere la sua analisi ad altri paesi, soprattutto se si parla di cambiamento climatico.

Anche in Europa i baby boomer sono cresciuti in un periodo che gli storici definiscono “la grande accelerazione”. Un periodo cominciato dopo la seconda guerra mondiale, quando

l’economia mondiale cominciò a crescere a un ritmo mai visto. Sono stati loro a raccogliergli i frutti. Nel frattempo si è scoperto che la grande accelerazione aveva un lato oscuro: la crescita economica ha comportato enormi costi ambientali che si ripercuoteranno sulle generazioni future. Secondo Gibney i baby boomer sono responsabili di un “saccheggio generazionale” e si rifiutano di pagare la loro parte, anche oggi che le conseguenze sono evidenti. I baby boomer in posizioni di potere si comportano come spietati soggetti economici, che ostacolano riforme essenziali perché danneggiano i loro interessi. Un esempio è rappresentato dalle riforme delle politiche ambientali: difficilmente gli effetti del riscaldamento globale colpiranno un sessantenne di oggi in prima persona, mentre una tassazione più severa sulle emissioni di gas serra inciderebbe





RENEGADES AGENCY (2)



Bruxelles, Belgio, 31 gennaio 2019

di certo sul suo portafogli. È un atteggiamento comprensibile, scrive Gibney, ma non è “né empatico né lungimirante”.

Una spiegazione meno cinica potrebbe essere che i baby boomer sono cresciuti con il culto del progresso come unica prospettiva, e con la convinzione che le generazioni successive sarebbero state automaticamente meglio della loro. O forse tenevano la testa sotto la sabbia e pensavano che tutto si sarebbe risolto da sé. Negli Stati Uniti più della metà dei baby boomer rifiuta ancora di credere che il riscaldamento globale sia causato dalle attività umane, mentre la maggioranza degli statunitensi tra i 18 e i 29 anni ne è fermamente convinta. Anche nei Paesi Bassi i giovani nutrono molta più fiducia nella climatologia rispetto alle generazioni precedenti, come risulta da un'inchiesta condotta dal governo nel 2010.

“Non credo che abbiano saccheggiato la Terra deliberatamente”, dice Maarten Labots, presidente del movimento ambientalista giovanile Jonge Klimaatbeweging. “Ma è chiaro che hanno messo un’ipoteca sul futuro e che toccherà ai giovani pagarla. È profondamente ingiusto”.

Labots vuole coinvolgere i ragazzi nella promozione di nuove politiche ambientali, perché oltre a essere i diretti interessati sono anche capaci di guardare al problema e alle possibili soluzioni con occhi diversi. Un nuovo punto di vista può aiutare a superare l’impasse. “A volte le generazioni precedenti hanno schemi mentali rigidi che non permettono di andare avanti”.

Nuove prospettive

Prendiamo l’esempio della mobilità. Il governo olandese vuole che in futuro circolino solo auto elettriche, ma per i giovani possedere un mezzo proprio è diventato molto meno importante. “Vogliono semplicemente spostarsi da un punto a un altro”. Invece di incentivare l’uso di auto elettriche, forse sarebbe più saggio investire nel trasporto pubblico o nel car sharing. Labots rappresenta la sua associazione presso il Consiglio sul clima, un organo di concertazione che lavora per definire un accordo nazionale sulle politiche ambientali. “È uno di quei contesti in cui bisogna premere un bottone prima di poter dire qualcosa. Forse non è la sede

migliore per concepire soluzioni nuove”. Così i giovani ambientalisti hanno deciso di organizzare un incontro in cui i partecipanti si sono divisi in piccoli gruppi per scambiarsi pareri e progetti. “In un evento simile si sviluppano dinamiche diverse, e quindi vengono fuori idee diverse. Alla fine c’era molto entusiasmo”.

Labots non ama la retorica dello scontro generazionale. “Dovremo collaborare. Posso capire che a un ultracinquantenne non piaccia sentirsi dire che il nostro modo di vivere, lavorare e viaggiare deve cambiare completamente. I giovani invece sono più flessibili”. Per Labots è fondamentale che i ragazzi abbiano più voce in capitolo. Formalmente ogni olandese maggiorenne può partecipare ai processi decisionali, ma all’atto pratico è difficile farsi ascoltare: “È come se il diritto di parola fosse riconosciuto solo dopo i trent’anni, mentre è proprio chi si affaccia alla politica per la prima volta che può offrire una prospettiva nuova”.

Nel parlamento olandese ci sono timidi segni di cambiamento. Ormai molti partiti sono guidati da trentenni. Nel campo progressista questo ha portato una

In copertina

maggior attenzione all'ambiente. L'altra faccia della medaglia è che sempre meno giovani olandesi vanno a votare: alle ultime elezioni l'affluenza tra i minori di 25 anni è stata del 66 per cento. Secondo alcuni, però, questo non è necessariamente indice di disinteresse verso la politica. "Capisco i miei compagni di classe che si chiedono perché dovrebbero andare a votare", dice Pieter Lossie, un liceale di Woerden. Lui invece non ha perso la speranza: prima delle elezioni ha studiato attentamente i programmi di tutti i partiti, anche se non aveva ancora l'età per votare. Ha scoperto che quasi nessuno metteva in discussione la preminenza data alla crescita economica rispetto alla tutela del pianeta. L'unica eccezione era il Pvdv, così Pieter ha deciso di iscriversi alla sezione giovanile del partito.

Il buon esempio

Incontro Pieter nell'aula magna della sua scuola. Ha appena compiuto diciassette anni e i suoi genitori gli hanno regalato un obiettivo per la macchina fotografica. Pieter ama realizzare cortometraggi in *stop motion*. Il suo ultimo video s'intitola *Greed* e parla del disastro ecologico causato dall'avidità umana. Ci ha lavorato per due mesi e ha composto anche la colonna sonora. "I ragazzi hanno più fantasia, e la fantasia è proprio quello che ci serve. Come diceva Albert Einstein, non possiamo risolvere un problema usando lo stesso modo di pensare con cui lo abbiamo creato". Per un certo periodo ha portato il suo attivismo anche per strada, reclutando nuovi iscritti per l'associazione ambientalista Milieudéfense. "Ha un momento per parlare del clima?", chiedeva ai passanti. Gli adulti non erano sempre disponibili. Gli capitava di sentirsi dire: "È un problema che non mi riguarda, tra qualche decennio sarò già morto".

Secondo una ricerca condotta nel 2016 dalla compagnia di assicurazioni Achmea, due terzi degli olandesi tra i 18 e i 25 anni pensano che il cambiamento climatico sia una minaccia per l'umanità e confidano nelle soluzioni collettive più di quanto facciano le generazioni precedenti. La maggior parte dei giovani crede che le azioni individuali non bastino: la svolta deve venire dal governo e dalle aziende. Pieter è d'accordo, ma cerca comunque di ridurre al minimo la sua impronta ecologica. Ha convinto i genitori ad andare in vacanza in Scozia in nave invece che in Portogallo in aereo. "Per essere presi sul serio bisogna dare il buon esempio", spie-



RENEGADE AGENCY

ga. Ecco perché ammira tanto Greta Thunberg, l'attivista svedese che è stata candidata al Children's climate prize ma ha declinato l'invito alla cerimonia perché non voleva prendere l'aereo.

I giovani ambientalisti olandesi avranno letto *Het hebzuchtgas* (Il gas dell'avidità) di Jan Terlouw, ex vicepremier liberal-socialista che oggi scrive storie per ragazzi? Nella sua "favola per grandi e piccoli", Terlouw esorta i giovani a ribellarsi. È contento di vedere che qualcuno, forse inconsapevolmente, sta seguendo il suo consiglio. "I ragazzi prendono questo problema sul serio e cominciano a rimproverare gli adulti per il loro immobilismo", dice. Secondo Terlouw, invece di

liquidare i giovani ambientalisti come degli ingenui, i politici dovrebbero farsi qualche domanda. "Dal punto di vista tecnico ed economico non sarebbe difficile rendere la società più sostenibile. È una questione di volontà politica". Sono gli interessi economici a rallentare il cambiamento. "Viviamo in un'epoca in cui il potere si allontana dalla politica per finire nelle mani dei grandi capitalisti. E non è nel loro interesse adottare misure per la salvaguardia dell'ambiente, perché i profitti ne risentirebbero. La generazione dopo la mia è un po' viziata. Non ha vissuto guerre, ha goduto di una crescita economica senza precedenti e ha creduto che sarebbe andata sempre meglio".

Nel 1971, quando Terlouw è stato eletto in Parlamento per la prima volta, il cambiamento climatico non era ancora un tema d'attualità: si parlava soprattutto d'inquinamento e di tutela della natura. La gravità della situazione non fu avvertita nemmeno nel 1972, quando il Club di Roma pubblicò il suo discusso rapporto *I limiti dello sviluppo*. La politica si preoccupava più dell'aumento del prezzo del petrolio che di quello delle temperature. Terlouw è convinto che il "saccheggio generazionale" non sia dovuto alla cattiveria, ma all'ignoranza. I governanti di oggi, però, non hanno più questa scusa.

Nel 2016 Terlouw ha partecipato a una seguitissima trasmissione televisiva durante la quale, come regalo per il suo ottantacinquesimo compleanno, ha potuto parlare direttamente al pubblico. Ha colto l'occasione per parlare dell'importanza della fiducia e di un pianeta sano. "Ho avuto una vita bellissima, voglio che l'abbiate anche voi", ha concluso rivolgendosi ai ragazzi. Il suo intervento è stato visto da moltissime persone. "Ora che hai ottenuto l'attenzione, usala per costruire qualcosa", gli ha consigliato suo figlio.

Terlouw ha mandato un'email ai presidenti delle sezioni giovanili di tutti i partiti. "Avete posizioni diverse, ma c'è qualcosa che vi unisce: il futuro. Vi andrebbe di discuterne tutti insieme?". I destinatari hanno accettato l'invito, e un venerdì sera si sono ritrovati tutti a casa di Terlouw. "È stato fantastico", racconta. "Abbiamo bevuto un bicchiere di vino, ci siamo scambiati idee e alla fine abbiamo scritto una dichiarazione congiunta". Il documento invitava il governo olandese ad adottare politiche più coraggiose: ridurre drasticamente le emissioni di gas serra, far pagare chi inquina e assicurarsi che le multinazionali non versino meno tasse delle piccole e medie imprese. Nella "politica degli adulti" è impensabile che i cristiano-democratici e i liberali sottoscrivano un manifesto simile, mentre i presidenti delle sezioni giovanili dei due partiti non hanno esitato a farlo.

Questo risultato ha dato fiducia a Terlouw. I ragazzi di oggi sanno che una spada di Damocle pende sul loro futuro, ma sono pronti a lottare. Sanno che non è ancora troppo tardi e che esistono canali alternativi alla politica ufficiale. Anche se non hanno l'età per votare, vogliono farsi sentire forte e chiaro. C'è da sperare che gli adulti li ascoltino, perché nella lotta al cambiamento climatico un po' di idealismo in più non guasterebbe. ♦ sm

L'esercito della speranza

Stella Paul, Mondiaal Nieuws, Belgio

In Belgio le manifestazioni si ripetono ogni settimana da gennaio. E stanno cominciando a influenzare la politica. Reportage da una delle proteste

Lovanio, giovedì pomeriggio. A quest'ora Luca, otto anni, dovrebbe essere a scuola, ma oggi ha altro da fare. Sta andando in una piazza del centro dove più di diecimila studenti si sono radunati per esprimere la loro preoccupazione per il riscaldamento globale. Tra le mani ha un cartello di cartone con la scritta: "Non esiste un pianeta B". Deve sforzarsi per tenere il passo degli altri manifestanti.

Mentre comincia a piovigginare, Luca e i ragazzi intorno a lui fanno sentire la propria voce: "Cosa vogliamo? Azione per il clima! Quando la vogliamo? Adesso!".

Per la quinta settimana di fila, in tutto il Belgio migliaia di studenti hanno saltato le lezioni per manifestare contro il cambiamento climatico. Chiedono al governo di rispettare l'accordo di Parigi del 2015, con cui quasi duecento paesi si sono impegnati a limitare l'aumento della temperatura media a meno di due gradi rispetto all'epoca preindustriale.

In piazza a Lovanio ci sono almeno 13mila studenti, un numero leggermente inferiore a quello delle settimane scorse. Secondo gli organizzatori in tutto il Belgio i manifestanti sono 30mila.

Gli studenti belgi si aggiungono a un movimento globale lanciato l'anno scorso da Greta Thunberg. La giovane svedese ha ispirato migliaia di coetanei in tutto il pianeta, e all'ultimo World Economic Forum di Davos ha chiesto ai leader mondiali di passare all'azione contro il cambiamento climatico. Manifestazioni simili si sono tenute anche in Germania, Svizzera, Francia e Australia.

Kyra Gantois e Anuna De Wever sono il volto del movimento in Belgio. A Lovanio rivolgono ai manifestanti un discorso appassionato, ricordandogli che hanno il diritto di pretendere un'azione più incisiva del governo. "Dobbiamo avere voce in capitolo. È il nostro pianeta e noi siamo la nuova generazione. Ci faremo sentire!", grida De Wever alla folla.

La partecipazione e l'entusiasmo dei manifestanti sono cruciali, spiega Gantois. "C'è molta energia positiva, tanta speranza. Nessuna violenza, solo gente che ride e canta". L'evento è stato organizzato da sei ragazzi, comprese De Wever e Gantois, che si sono occupati un po' di tutto: dai video per i social network al dialogo con i manifestanti, sia online sia offline. La piattaforma più usata è Facebook. La musica dal vivo serve a scaldare i manifestanti. E le foto - prevalentemente selfie scattati durante le manifestazioni - sembrano toccare corde particolarmente sensibili nei giovani.

Dal punto di vista economico i ragazzi hanno fatto affidamento sui propri mezzi, ma cominciano ad arrivare le prime donazioni. I partecipanti provvedono da sé al cibo e ai trasporti. "I costi del palco e della strumentazione sono sostenuti da volontari locali", spiega Gantois.

Questo sostegno è percepibile anche a Lovanio. Centinaia di abitanti della città si raccolgono ai margini delle strade ed esultano al passaggio della marcia.

Ad alcune finestre sono esposte bandiere o striscioni con scritte come: "Siamo con voi!".

Voti persi

Ma con chi ce l'hanno i giovani manifestanti? "Soprattutto con i politici", risponde Nele van Hoeyweghen, rappresentante del Forum della gioventù fiamminga (Vjr) presso le Nazioni Unite. La scorsa estate il Vjr ha sondato le preoccupazioni dei giovani belgi sul clima, chiedendogli a chi toccava agire. "Più del 97 per cento degli intervistati ha espresso



In copertina

molta preoccupazione, e più dell'80 per cento pensava che i responsabili fossero i politici e le grandi aziende”.

È raro che le preoccupazioni dei giovani siano prese in considerazione dalla politica.

“Queste manifestazioni contribuiranno a cambiare le cose”, sostiene Van Hoeywegen. “Presto si uniranno a noi anche gli studenti universitari, e loro alle europee di maggio potranno votare”.

Tom, sedici anni, pensa che le manifestazioni abbiano già avuto un effetto. “La gente comincia ad accorgersi di noi e a rendersi conto che si fa troppo poco per combattere il cambiamento climatico. Questa gente si ricorderà di noi quando voterà a maggio. Su Facebook i politici che criticano le nostre manifestazioni sono sommersi di commenti negativi. Queste reazioni si tradurranno in voti persi”.

L'onda verde

Secondo un rapporto pubblicato dal governo belga nel 2017, il paese è sulla buona strada. Il testo cita una serie di misure varate dopo l'accordo di Parigi, che dovrebbero rendere il Belgio un paese a basse emissioni di carbonio entro il 2050. Ma non tutti condividono questo ottimismo. Varie organizzazioni hanno già evidenziato che il Belgio ha fatto ben pochi progressi concreti.

A dicembre Climate action network (Can), Germanwatch e il New climate institute hanno pubblicato il Climate change performance index (Ccpi), una classifica di sessanta paesi stilata in base al loro impegno contro il cambiamento climatico. Il Belgio era al 45° posto. Secondo il rapporto è improbabile che il paese rispetti gli impegni sui gas serra. Anzi, in confronto al 2014 le emissioni sono in aumento, soprattutto nel settore edile e in quello dei trasporti. Anche gli obiettivi sull'energia rinnovabile sembrano lontani.

Kyra Gantois e i suoi amici sono decisi a portare avanti la loro battaglia. Ricevono sostegno da più parti: professori, scienziati, imprenditori e politici si sono espressi in favore delle manifestazioni. Il sindaco di Lovanio si è rivolto ai manifestanti e gli ha promesso che la loro voce sarà ascoltata.

Ma è possibile che l'onda verde si esaurisca dopo le elezioni. “Se succederà torneremo in piazza”, dice Kyra Gantois con un sorriso che lascia trasparire una determinazione di ferro. ♦ *sm*

Bruxelles, Belgio, 31 gennaio 2019



RENEGADES AGENCY

Un potenziale illimitato

Maximilian Probst, Die Zeit, Germania

Le mobilitazioni di ragazze e ragazzi hanno tutti gli elementi per avere successo: si svolgono nei centri del potere economico e politico, non hanno una connotazione ideologica e sono portate avanti da chi ha veramente interesse a cambiare le cose



“Come diceva Albert Einstein, non possiamo risolvere un problema usando lo stesso modo di pensare con cui lo abbiamo creato”

ste hanno un'efficacia diversa. Di solito a cambiare realmente le cose sono le persone toccate direttamente da un problema, molto più di quelle che lo osservano a distanza. Se oggi un'ampia parte della società non stigmatizza più l'omosessualità non lo dobbiamo agli sforzi di uomini e donne eterosessuali mossi a compassione dalle discriminazioni contro i gay, ma all'impegno della stessa comunità omosessuale, scesa in campo per rivendicare i propri diritti.

Ovviamente i cambiamenti climatici riguardano anche gli adulti. In particolare i coltivatori del sud del mondo, i cui mezzi di sostentamento sono già oggi minacciati dall'innalzamento del livello del mare, dalle inondazioni e dalla siccità. La loro voce resta però inascoltata, perché vivono lontani, a grande distanza dai paesi industrializzati responsabili dei cambiamenti climatici e dai centri di potere in cui si decidono le politiche ambientali. I ragazzi che protestano invece sono molti più vicini: è impossibile non accorgersi di loro.

Questo ha a che fare anche con il secondo elemento: un timido cambiamento dell'opinione pubblica. Solo due anni fa sarebbe stato difficile che la protesta di una studente di fronte al parlamento conquistasse un posto di rilievo prima sui mezzi d'informazione nazionali e internazionali. L'opinione pubblica era impegnata soprattutto a chiarire il proprio rapporto con l'islam, con i profughi e con la nazione. In confronto, il riscaldamento globale sembrava un fenomeno lontano e astratto, di cui ci si sarebbe potuti occupare in un altro momento.

Con la torrida estate del 2018 qualcosa è cambiato. La crisi climatica avviene qui e ora, e perfino i mezzi d'informazione tradizionalmente meno sensibili a questi temi dedicano sempre più spazio all'argomento. Si crea così una spirale di attenzione simile a quella provocata dal nazionalismo di destra: più i mezzi d'informazione danno spazio alle proteste studentesche, più le proteste acquistano efficacia,

La scorsa estate erano gli incendi provocati dall'estrema siccità a bruciare in varie parti del pianeta, dalla California alla Grecia, dalla Germania alla Svezia. Oggi, circa sei mesi dopo, sono le proteste a divampare in tutto il mondo: Svezia, Belgio, Australia, Germania, Stati Uniti. Di settimana in settimana gli studenti scendono in piazza ogni venerdì, seguendo l'esempio di Greta Thunberg. Proprio nei giorni più torridi della scorsa estate, la ragazza svedese aveva cominciato a sedersi davanti alla sede del parlamento di Stoccolma invece che tra i banchi di

scuola. Con una semplice richiesta alla politica e alla società: che s'impegnasse finalmente a combattere una crisi climatica ormai innegabile.

Da allora sembra che si sia innescato un uragano di proteste. A intrecciarsi sono quattro fattori chiave, che potrebbero trasformare le manifestazioni studentesche in un movimento sociale globale e il 2019 in uno di quegli anni che segnano svolte storiche, come il 1848 o il 1989.

Il primo elemento significativo di questa ondata di proteste è che a far sentire la loro voce sono oggi i soggetti più interessati dalla minaccia del riscaldamento globale: i bambini e i ragazzi. Le loro richie-

In copertina

coinvolgendo un numero sempre maggiore di studenti e attirando ancora di più l'attenzione dei mezzi d'informazione.

Il terzo elemento rilevante è che ad acquisire visibilità non è solo il cambiamento climatico, ma anche il fronte che separa chi vuole fermarlo da chi vuole impedire che si faccia qualcosa. Nel 2015 la situazione era molto diversa. La comunità mondiale si era riunita a Parigi per agire contro i cambiamenti climatici. Era stata celebrata come una svolta storica che aveva generato un certo ottimismo: possiamo farcela!

Tre anni dopo è chiaro che non è così. Il presidente degli Stati Uniti è un negazionista climatico, il suo collega russo dichiara pubblicamente che il riscaldamento globale potrebbe essere provocato dal Sole e ne sottolinea gli effetti positivi, come l'accesso alle risorse dell'Artico, mentre il presidente brasiliano vuole autorizzare la deforestazione in quell'immensa riserva di carbonio che è l'Amazzonia e l'Arabia Saudita sabota apertamente il summit sul clima di Katowice. A tutto ciò si aggiungono le ben documentate campagne di disinformazione finanziate dalle aziende dei combustibili fossili.

Siamo di fronte a una minoranza di persone che per difendere i propri interessi economici provoca danni che sarà la maggioranza a dover sopportare. Anche i ragazzi lo capiscono. Nel suo discorso alla conferenza delle Nazioni Unite, Greta Thunberg lo ha spiegato così: "La nostra civiltà viene sacrificata per garantire a un piccolo gruppo di persone di guadagnare sempre di più".

In questo modo Thunberg respinge l'idea che l'umanità intera sia responsabile del cambiamento climatico, un'idea che per anni ha influenzato il dibattito sull'ambiente e ha coperto i veri responsabili. Con questa frase la ragazza svedese pone anche le premesse per un'azione politica: la crisi climatica non dipende tanto dalle mancanze dei singoli ("il pro-

Siamo di fronte a una minoranza di persone che per difendere i propri interessi provoca danni che sarà la maggioranza a dover sopportare

blema sono i tuoi viaggi in aereo"), quanto dalle strutture sociali e dai rapporti di potere.

La letteratura scientifica sul cambiamento climatico concorda da anni su questa lettura politica, finalmente condivisa anche dai mezzi d'informazione internazionali. Parte del consenso della comunità scientifica riguarda l'idea che la maggioranza della popolazione potrebbe effettivamente trarre profitto da un radicale cambiamento delle politiche energetiche. Gli studi del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale, dell'Ocse, del World economic forum e delle commissioni di esperti come quella guidata dall'economista britannico Nicholas Stern danno tutti lo stesso risultato: le politiche a difesa del clima e l'abbandono dei combustibili fossili non sono una perdita economica, ma un investimento per il futuro che produrrà più lavoro, più benessere e migliori condizioni di vita.

Tutto chiaro

Dato che il consenso degli esperti è trapezato anche nella società civile, e che i difensori dei combustibili fossili come Putin e Trump sono usciti allo scoperto dichiarando guerra alle politiche ambientali, le zone grigie sono scomparse e i manifestanti vedono tutto molto chiaro. È questa convinzione ad alimentare la loro protesta, una convinzione con cui riescono a mobilitare le masse.

Il quarto elemento chiave delle proteste è che la politica ambientale non è più una questione ideologica. Prendiamo la frase: "Per limitare il riscaldamento globale c'è bisogno di cambiamenti rapidi, radicali e senza precedenti in tutti i settori della società". Qualche anno fa molti avrebbero temuto che la sinistra radicale stesse usando il pretesto delle politiche ambientali per promuovere una trasformazione del sistema politico e sociale. Invece questa frase è contenuta nel rapporto Ipcc del 2018: è un dato scientifico. E la scienza non ha nulla a che fare con l'ideologia. Non in una democrazia liberale, di cui anzi è uno dei fondamenti.

La crescente deideologizzazione della crisi climatica permette alla protesta studentesca di avere una prospettiva vastissima. E di crescere a dismisura, perché si batte per un principio profondamente liberale, radicato nelle nostre democrazie: la maggiore felicità per il maggior numero di persone. È molto probabile che nei prossimi anni saranno in molti ad associarsi a questa richiesta. ♦ ct

Da sapere

Un movimento globale

Svezia Il 20 agosto 2018 a Stoccolma Greta Thunberg, 15 anni, non si presenta a scuola per andare a manifestare davanti al parlamento contro l'indifferenza della politica di fronte al cambiamento climatico. La sua protesta va avanti tutti i giorni fino alle elezioni di settembre, poi continua ogni venerdì. In Svezia e nei Paesi Bassi alcuni coetanei cominciano a imitarla.

Australia Il 30 novembre 2018 migliaia di studenti in varie città del paese saltano le lezioni per partecipare all'iniziativa Strike 4 climate action, ignorando l'appello del premier conservatore Scott Morrison a fare "meno attivismo" nelle scuole.

Stati Uniti Da dicembre ogni venerdì la tredicenne Alexandria Villasenor salta la scuola per manifestare davanti alla sede delle Nazioni Unite a New York. Belgio Dall'inizio del 2019 ogni giovedì a Bruxelles e in altre città del paese decine di migliaia di ragazzi protestano contro lo scarso impegno del governo di fronte al cambiamento climatico. Il 5 febbraio la ministra fiamminga dell'ambiente Joke Schauvliege è costretta a dimettersi dopo aver dichiarato che secondo i servizi segreti le proteste sono una montatura.

Svizzera Il 25 gennaio Greta Thunberg e altri trenta ragazzi sono invitati al World economic forum di Davos, dove Thunberg interviene sostenendo che "molti dei presenti" sono direttamente responsabili del cambiamento climatico. Il 2 febbraio decine di migliaia di studenti partecipano alle manifestazioni che si svolgono in tutto il paese.

Regno Unito Il 15 febbraio a Londra 15mila persone partecipano alla manifestazione indetta da Youth strikers 4 climate a Londra, che si svolge in contemporanea anche in Germania, in Francia e in altri quaranta paesi. Il 15 marzo è previsto un altro "sciopero globale della scuola", che ha già raccolto adesioni in almeno 150 paesi.

